

Preso ieri mentre usciva da «Radio Sherwood» a Padova

# Arrestato autonomo legato a Piperno L'accusa è di associazione sovversiva

Il giovane era stato già arrestato nel '77 per il ferimento del giornalista Garzotto del «Gazzettino», ma quella volta se la cavò per mancanza di prove - A Vicenza 5 mandati di cattura per banda armata

## Un'interrogazione di Giacomo Mancini

ROMA — L'on. Giacomo Mancini, socialista, ha presentato una interrogazione al ministro della Giustizia per sapere se e quali interventi si intendono prendere a fronte della scomoda denuncia pubblica contro il giudice istruttore cui ha dato luogo a Padova il pubblico ministero nel processo contro "Autonomia" sostenuto purtroppo dal procuratore capo e da uno dei collaboratori del giudice istruttore.

In particolare, Mancini chiede se può ritenersi giustificato dalla legge e dal complesso dei doveri che incombono al magistrato, muovere censure preventive — nelle quali è difficile non cogliere un significato di vera e propria intimidazione — al giudice istruttore procedente nel momento in cui si accinge a maturare e formalizzare importanti decisioni di merito.

Infine Mancini chiede se può ritenersi conforme a legge... esprimere pubblicamente... a decisioni spuntate esclusivamente al giudice... unico assegnatario del processo.

## Notro servizio

PADOVA — Luciano Mioni, autonomo tra i più noti, 27 anni, studente di scienze politiche, è stato arrestato mercoledì sera a Padova, mentre usciva da Radio Sherwood, l'emittente autonoma locale, in piazzale Pontecorvo. Il mandato di cattura, eseguito dalla Digos, era stato spiccato dal giudice istruttore Palombarini, titolare dell'inchiesta su autonomia: l'accusa parla di associazione sovversiva. Mioni è figura di primo piano nell'autonomia organizzata padovana.

Nel '77 era già stato arrestato per il ferimento alle gambe del giornalista del «Gazzettino» Antonio Garzotto, colpito il 7 luglio dal «Fronte comunista combattente». Era stato poi scarcerato per insufficienza di indizi.

Dell'episodio Garzotto si conoscono poche significative premesse. Pochi giorni prima del ferimento — il primo nel curriculum di autonomia — in un viottolo di campagna a Ferole, una località ai piedi del colle, un abitante del luogo aveva notato giungere due Fiat 500, dalle quali erano scesi dei giovani in atteggiamento, evidentemente, giudicato sospetto. Pare che cal-

colassero dei tempi con dei cronometri. Le 300 erano state lasciate aperte e incustodite per un po' di tempo, e il testimone, ritenendo di essere di fronte ai preparativi di una rapina, si era avvicinato alle auto, copiando il nome dei proprietari dai libretti di circolazione: due giorni più tardi, l'auto usata dal commando degli attentatori di Garzotto venne abbandonata esattamente nello stesso viottolo. Il testimone parlò e indicò i nomi dei proprietari delle due auto: Luciano Mioni, appunto, e Fabrizio Sormonta, un tecnico universitario. Quest'ultimo fu arrestato subito, Mioni si costituì dopo una breve latitanza. Entrambi si difesero affermando che, poiché lasciavano spesso le loro auto incustodite, chiunque avrebbe potuto prenderle e usarle.

Adesso, però, sono evidentemente dei fatti nuovi, per lo meno per quanto riguarda Mioni. Nei suoi confronti, e lo ha confermato anche Palombarini ieri mattina, Calogero aveva chiesto l'emissione di un mandato di cattura per banda armata, e di un altro mandato per l'attentato a Garzotto. Il giudice istruttore, evidentemente, non avendo contestato per il momento la banda armata a nes-

ta imputato, ha dovuto limitarsi all'associazione sovversiva anche per Mioni, riguardo al quale sarebbero emersi due fatti nuovi: prove sulla partecipazione ad altri episodi di minori di terrorismo, venuti alla luce nel corso di questa nuova istruttoria e, fatto forse anche più significativo, la certezza di stretti rapporti con Franco Piperno.

Nell'agenda dei Mioni c'è infatti il numero telefonico romano del latitante di lusso, e già nel '77, al momento dell'arresto, gli erano stati sequestrati vari appunti relativi a recenti riunioni con Piperno. È un fatto che ha il suo significato: sia perché conferma i sempre più evidenti contatti dell'esponente autonomo romano con possibili «operai» della violenza, sia perché indirettamente indebolisce le recenti dichiarazioni di Negri dal carcere («si dà il caso che non abbia più intrattenuto rapporti politici con Piperno dal '73»).

Notizie di altri mandati di cattura, per costituzione e partecipazione a banda armata, arrivano infine anche da Vicenza, dove da tempo è in movimento una istruttoria sull'autonomia locale, che sembra assumere importanza con il passare del tempo.

I provvedimenti di Vicenza questa volta hanno colpito cinque giovani, quasi tutti noti: Romano Tessitore, 23 anni, perito elettrotecnico, arrestato in provincia di Caserta dove abita (ma ha già lavorato alla luce nel corso di questa nuova istruttoria e, fatto forse anche più significativo, la certezza di stretti rapporti con Franco Piperno).

## Michele Sartori

ROMA — Una istanza di libertà provvisoria per Giuliano Conforto, è stata presentata ieri mattina al consigliere istruttore Achille Gallucci, dai difensori avvocati Rocco Ventre e Domenico Cascone. La Conforto, assolta ieri per insufficienza di prove dalla imputazione di detenzione di armi ed esplosivi, è attualmente detenuta perché accusata di favoreggiamento nei confronti dei due brigatisti rossi.

# Scoperto a Roma corriere di armi per i fascisti

Arrestato in una roulotte parcheggiata in un deposito di auto usate - Collegamento con gruppi «neri» di Genova - Un ricco campionario di pistole, esplosivi, bombe



ROMA — Lo svizzero Paul Alois Frei catturato ieri notte

ROMA — Nella variegata topografia del neofascismo internazionale spunta fuori un altro personaggio emblematico. Paul Alois Frei, 22 anni, svizzero, trafficante d'armi, è stato arrestato dall'Interpol per l'omicidio di un ispettore elvetico che lo aveva fermato a un posto di blocco nel '72. Riuscì a fuggire e venne arrestato per caso due anni dopo in Italia. Estradato in Svizzera, evase dal carcere e tornò in Italia. Ieri notte le sue peripezie sono finite ed è stato ammanettato dagli agenti della mobile romana dentro una roulotte parcheggiata in un deposito di auto usate a Primavalle.

Solo l'altro giorno l'arresto del bandito ordinovista Paolo Bianchi e degli altri tre rapinatori che hanno svaligiato insieme a lui una banca a Mentana aveva delineato chiaramente con quali mezzi i fascisti finanziassero le loro imprese, oggi la cattura di Frei pone nuovi interrogativi sulla

attività clandestina dei terroristi neri. Rapine, rapimenti, traffici internazionali d'armi sembrano foraggiare i movimenti eversivi di destra e forse preparano nuove tappe nella strategia del terrore già sperimentata con le bombe del «Movimento rivoluzionario popolare» contro il Campidoglio, il carcere di Regina Coeli, la Farnesina.

I precedenti di Paul Alois Frei sono molto significativi. La polizia è convinta che il neofascista sia uno dei più attivi corrieri delle armi tra la Svizzera e l'Italia. In particolare uno dei centri del traffico sarebbe stato a Genova, dove avrebbe continuato, durante la sua latitanza, a rifornire uno dei gruppi di destra della città ligure. Nel suo «campionario» non c'erano soltanto fucili, pistole e munizioni di fabbricazione svizzera e tedesca, ma anche materiale esplosivo e bombe a mano. Non è un caso che per le loro azioni criminali i fascisti — anche i NAR che hanno assallato la sezione comunista all'Esquilino — abbiano sempre potuto usare armi ed esplosivi in gran quantità, compresi le famose bombe SRGM che uccisero l'agente Marino a Milano. È lo stesso tipo di bomba trovata addosso ai neofascisti arrestati a Mentana.

E' gente che sa muoversi nell'ombra, come Frei, e soltanto il caso permette a volte di scoprirli. Il fascista svizzero, ad esempio, finì negli schedari della polizia di mezza Europa soltanto dopo il tragico posto di blocco che costò la vita all'ispettore svizzero. In un normale controllo nella sua auto la vittima trovò una pistola. La reazione di Frei fu immediata: sparò e riuscì a fuggire. Le sue tracce si persero, ma nel '74 ad un altro posto di blocco vicino Latina venne trovato ancora una volta con una pistola: stavolta non riuscì a farla franca e rimase qualche mese nelle carceri italiane, prima di essere estradato in Svizzera per il reato di omicidio. Nel '77, grazie forse alla complicità dell'internazionale nera, riuscì a fuggire recambolatamente dalla sorvegliatissima prigione di San Gallo. Quindi tornò in Italia per proseguire i suoi traffici ed ha vissuto due anni braccato dalla polizia, ben protetto, evidentemente, dai camerati italiani.

Raimondo Bultrini

Trovato nel Parco Lambro con un colpo di pistola alla schiena

# Confermato: l'ucciso a Milano è un ex dirigente di «Lc»

Si era ritirato dalla politica fino dal 1976 - Lavorava e studiava - Ci sono di mezzo minacce fasciste? - Varie ipotesi

## Dalla nostra redazione

MILANO — Il cadavere trovato nei giorni scorsi in un cespuglio del parco Lambro con un colpo di pistola alla schiena è proprio quello di Luigi Mascagni, il giovane di 24 anni ex dirigente di «Lotta continua» a Como, abitante a Carimate con i genitori e un fratello, scomparso da casa dalla mattina del 27 giugno. Restano ancora misteriose le ragioni del delitto ed anche forse il luogo stesso dove il ragazzo è stato assassinato.

Dal ritratto che ne fanno a «Lotta continua» e a Carimate esce l'immagine di un ragazzo che, dopo il 1976, aveva in pratica abbandonato la politica e si era ritirato nel privato. Ma quale privato lo ha portato ad essere ucciso con un colpo di pistola alla schiena? A «Lotta continua» a Milano, e a Como ricordano che Luigi era stato dirigente del movimento fino al 1976 «Cul congresso di Rimini» — ricordano i suoi compagni — «Lotta continua» a Como si è squaldrata e ognuno ha ripreso la propria strada. Luigi è uscito dalla politica.

Carimate, dice che il ragazzo, da qualche tempo, frequentava regolarmente la chiesa, come del resto i suoi genitori, ed anzi fungeva da allenatore — accompagnatore della squadra di calcio. Spesso naturalmente scendeva a Milano, dove si era iscritto al primo anno di agraria, dopo aver frequentato per quattro anni la Facoltà di scienze della preparazione alimentare.

Ma questo ritorno al privato sembra contrastare con la sua orribile morte e c'è chi chiede e perché abbia potuto

## Tossicomane s'impicca in carcere

BERGAMO — Un giovane tossicomane di Bergamo, del quale si conoscono soltanto le iniziali, B.F., di 28 anni, si è impiccato, la scorsa notte, nel nuovo carcere di Bergamo con strisce di lenzuolo annodate fra loro e fissate alle sbarre di una cella. Il giovane avrebbe dovuto essere rimesso in libertà fra otto giorni. Arrestato in flagranza di reato, era stato condannato per il furto di una auto-radio.

sparare alle spalle di questo ragazzo. A «Lotta continua» non escludono né affermano nulla, nemmeno il delitto politico. Nel passato, quando era dirigente politico a Como, Luigi Mascagni aveva ricevuto minacce da parte dei fascisti. E il 5 maggio del 1977 era stato fermato in Svizzera con in tasca una «Smith and Wesson» calibro 38 con 5 proiettili nel tamburo. Aveva dichiarato, appunto, di aver acquistato l'arma, cui era stato limitato il numero di matricola, alla stazione centrale di Milano per difendersi da possibili aggressioni fasciste.

Ma l'ipotesi «politica» spazia anche, seppure con poca convinzione, all'interno delle frange del partito armato. Qualcuno, forse ricordando l'assassinio del giovane Alceste Campanile ucciso a Reggio Emilia dai terroristi lezisti all'Autonomia, pensa ad un regolamento di conti in questo settore.

Ma l'ipotesi che, secondo una parte degli inquirenti, avrebbe più credito è quella della droga. Il giovane, insomma, sarebbe rimasto vittima di una vendetta maturata in questo ambiente, probabilmente per un «bidone» tirato a qualcuno.



## Quattro anni a Rosati: aveva manuali per le armi

ROMA — Quattro anni di reclusione per associazione sovversiva di cui due condonati. Questa la condanna che i giudici della Corte d'assise hanno inflitto a Luigi Rosati, dopo una trattativa di consiglio durata più di sei ore. L'ex militante di Potere operaio, ora autocomo, marito separato della terrorista Adriana Faranda, lascerà però assai prima il carcere: ha già scontato un anno e mezzo e dunque tra sei mesi sarà nuovamente libero. Come si ricorderà l'imputato fu arrestato il 31 gennaio del '78. Nella sua abitazione di Primavalle venne trovata un'ingentissima quantità di materiale compromettente: volantini firmati da organizzazioni clandestine, opuscoli scritti dal Rosati stesso in cui si dava le spiegazioni dell'efficacia di alcune progettazioni, agende in codice e così via. NELLA FOTO: Luigi Rosati durante il processo

A Reggio Calabria per motivi di gelosia

# Uccide la moglie per la strada colpendola con 36 pugnolate

La vittima, Marianna Ferraro, due figli, aveva 40 anni - L'uomo è stato arrestato - Ritrovati presso un torrente tre teschi: sono di mafiosi spariti?

## Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Una giovane donna, Marianna Ferraro di 40 anni, è stata straziata con 36 pugnolate dalla furia omicida del proprio marito, Umberto Talento, di 40 anni, ferroviario, impiegato presso il locale compartimento. I rapporti fra i due coniugi, sposati con cinque figli (la prima di 19 anni e la più piccola di 7 anni) erano divenuti, specie in questi ultimi tempi, assai tesi. Si pare per l'ossessante sospetto di infedeltà che aveva reso il Talento estremamente geloso.

Dopo l'ultimo violento alterco in presenza dei figli, il dramma è precipitato: Marianna Ferraro, anche per porre fine alla lite, è uscita di casa per andare a fare la spesa. Il gesto, che avrebbe potuto scatenare l'ira del marito, è stato interpretato come una «scenata» ha, invece, portato l'uomo al massimo dell'ira. Armatosi di un tridente (l'accuminato di una pala) e di un coltello (in un covo), ha raggiunto la moglie, colpendola ripetutamente alle spalle.

Ha infierito con furia selvaggia finché la donna non è caduta a terra, a poche decine di metri dalla sua casa, in un lago di sangue; al primo soccorritore, la donna ha solo detto: «Mi ha uccisa». In ospedale è infatti deceduta.

## Abbandonano l'aula

Non è stato difficile alle autorità inquirenti individuare e trarre subito in arresto il colpevole.

A questo fatto di sangue si è aggiunta, nella stessa mattinata, la notizia del macabro rinvenimento di tre teschi e di ossa umane nel greto del torrente «Calopinace», in prossimità del ponte San Pietro. A dare l'allarme è stato un uomo che solitamente si reca in quel posto per raccogliere scatole di cartone. Sotto alcune di esse c'erano i miseri resti umani che la polizia ha consegnato ai periti legali per gli accertamenti del caso. Si sente, ora, di stabilire se le ossa appartengono ad alcuni mafiosi, scomparsi quattro anni addietro: tra i primi nomi si fanno quelli di Pino Leonardo, Giuseppe Morabito, Pasquale Laguardia, scomparsi nel luglio del 1975, dopo che era stata rinvenuta, nel tratto della San Giovanni-Campo Calabro, l'auto di uno di essi.

L'uomo che ha fatto la macabra scoperta sostiene che tre giorni fa quelle ossa non c'erano; sarebbero state dunque gettate probabilmente dentro una scatola da qualcuno che «custodiva» i terribili segreti.

## Show degli avvocati di Saccucci a Sezze

LATINA — Il processo per i fatti di Sezze continua a riservare sorprese, una più grossa dell'altra. Protagonisti dello show di ieri sono stati su ogni giorno in riserva uno, tutto personale, il PM sono stati gli avvocati dell'ex-deputato missino Sandro Saccucci, che guidava il «raid» squadrista nel quale fu ucciso il compagno Luigi De Rosa, e del suo «socio» Pietro Allatta.

I legali, non contenti delle grazie che quotidianamente elargisce loro il rappresentante della pubblica accusa, sono usciti sbattendo la porta dell'aula e hanno minacciato di abbandonare il processo per protesta. Banalissimo il motivo: si erano indispettiti perché il presidente della corte (erano ormai quasi le 15) non gli aveva concesso il confronto che avevano richiesto tra due testimoni, ma lo aveva rinviato all'udienza di oggi. Bazzecole, insomma; ma tanto è bastato ai legali per sollevare il plebiscito. Un pretesto, dunque, del tutto ingiustificato.

Ma anche il PM non ha rinunciato ai suoi «numeri» consueti: anche ieri infatti ha affermato che, in separata sede, incriminerà un teste, Giancarlo Liberatore, per falsa testimonianza. Il teste ha confermato ieri ai giudici la sua versione di sempre: «Ho sentito benissimo — ha affermato — Saccucci che diceva ai suoi seguaci: abbassate i finestrini delle auto almeno di un palmo che così si spara meglio...». Come al solito, allora, al coro della difesa che s'indignava si è unita la voce rebante del magistrato De Paolis per il quale, ormai è evidente, ogni teste che accusa Saccucci dice il falso e va perciò incriminato.

Mentre ancora una volta la gente è scesa in piazza

# Scandalo del Belice: a processo l'ex presidente dc della Regione

Accusato con altri dieci di falso e interesse privato - Stravolto un piano comprensoriale a fini speculativi - Ricostruzione incompiuta a 11 anni dal terremoto

## Dalla nostra redazione

PALERMO — Il Belice è tornato ieri a ricordare, in una manifestazione rabbiosa e combattiva, l'attacco suo drammatico, le sue vicissitudini. Più di undici anni dal terribile terremoto del gennaio '68 e tante case sono ancora da costruire, retaggio di intralazzi e di sfacciate rubriche di sviluppo economico, più volte sbanderato, è rimasto dietro l'angolo e ha assunto i contorni di una beffa atroce.

Ieri erano almeno in cinquemila a Gibellina, provenienti da tutti i paesi della valle, a denunciare, ad invocare case e lavoro, a pretendere risposte concrete. Il Belice, non è stanco.

emblematica vicenda giudiziaria. Il giudice istruttore Paolo Borsellino ha infatti indiziato di falso, soppressione di atti pubblici e interesse privato in atti d'ufficio undici persone per la vicenda, una delle tante purtroppo, del piano comprensoriale di sviluppo dei comuni terremotati.

Clamorosa e significativa l'accusa rivolta a un esponente di primo piano della Dc siciliana, l'ex presidente della Regione ed ex presidente della Cassa di Risparmio delle provincie siciliane, l'on. Vincenzo Giunmarra, neo deputato europeo a Strasburgo. Con lui è imputato il repubblicano Giovanni Tediola e nove funzionari dell'ente.

Il piano comprensoriale interessava dieci comuni (Partanna, Santa Ninfa, Salaparuta, Gibellina, Poggioreale, Montevago, Santa Margherita, Menfi, Castelvetrano e Campobello di Mazara).

Il piano ha invece subito una serie di manipolazioni e di contraffazioni tali da rimanerne completamente stravolto e il tutto, secondo l'inchiesta, per favorire determinati interessi speculativi.

L'indagine, che ha pure accertato la sparizione di parti importanti del piano, come quella di un tabulato, prezioso per localizzare gli interventi, ha ricostruito la vicenda che risale al '73, cinque anni dopo il sisma, e punta la sua attenzione particolare su due veri e propri scandali: il primo riguarda la falsificazione dei valori immobiliari dei terreni, a tal punto da sconvolgere la stessa certezza sul diritto di proprietà; l'altro la storia illuminante di un complesso industriale, un impianto elettrometallurgico che doveva sorgere a Capo Granitola, sulla costa occidentale dell'isola, per iniziativa dell'EFM ENI e Montedison (7000 occupati) che mai, invece, conobbe la luce.

Sequestro per i wurstel «Tulip»: non buoni

# Sequestro per i wurstel «Tulip»: non buoni

GENOVA — Il pretore di Genova Marco Devoto ha ordinato il sequestro di tutti i wurstel prodotti dalla «Tulip», una società multinazionale con sede in Danimarca, accusata di vendere «sostanze alimentari non genuine» e di avere aggiunto sostanze amidacee negli insaccati, modificandone la composizione e violando la legge.

In particolare, la «Tulip», il cui rappresentante legale Hansen Kaj Dyhre in passato è già stato coinvolto in vicende analoghe, avrebbe posto in commercio salsicce di salino inscatolate e confezionate con additivi vietati, come sostanze amidacee mescolate a farina di semi di carrube, cioè una sostanza di qualità inferiore, consentita come additivo ma non negli insaccati, dove in pratica sostituisce il legamento — la carne di maiale, molto più costosa.

Deputati PCI: la giustizia a un punto «drammatico»

# Deputati PCI: la giustizia a un punto «drammatico»

ROMA — Lo stato della giustizia civile e penale in Italia è drammatico ovunque, ma nelle grandi aree metropolitane (Milano, Torino, Roma e Napoli) «la domanda di giustizia» è più insoddisfatta che altrove: questo il senso di una interpellanza che un gruppo di deputati comunisti — fra i quali Ricci, Violante e Fracchia — ha presentato al ministro della giustizia per sollecitare l'adozione di «adeguate misure».

«L'indignabilità di un piano di adeguamento delle strutture dell'amministrazione della giustizia va valutata — affermano gli interpellanti — anche e soprattutto in relazione all'esigenza che l'ordinamento venga finalmente dotato di un nuovo processo penale».

I deputati comunisti chiedono perciò al ministro di far conoscere al parlamento le misure che sono state adottate per il rispetto della scadenza del 31 ottobre, prevista dalla legge delega di emanazione del nuovo codice di procedura penale.

Torna in istruttoria il processo per lo scandalo Sip

# Torna in istruttoria il processo per lo scandalo Sip

ROMA — Supplemento di istruttoria, per il processo SIP, che si avviava alla conclusione, è lo scopo di chiarire la posizione di alcuni dirigenti chiamati in causa dall'ex direttore generale Ernani Nordio, accusato, insieme al presidente e amministratore delegato della società Carlo Perrone, di falso in comunicazioni sociali.

La richiesta, accolta dal tribunale, è stata fatta ieri dal dott. Giulio Santacrose, che rappresenta nel processo la pubblica accusa. Secondo il magistrato, a fornire nuovi elementi di indagine che impongono alla pubblica accusa l'apertura di un nuovo procedimento, sono state le dichiarazioni fatte da Nordio durante il suo interrogatorio di martedì. Quella di Nordio — ha detto il pubblico ministero — è stata una vera e propria chiamata di correttezza per quanto riguarda i direttori generali degli altri settori dell'azienda, nonché di quegli amministratori che possono aver contribuito alla formazione del bilancio stesso.

Identificato ma è sparito il brigatista della foto senza nome

# Identificato ma è sparito il brigatista della foto senza nome

ROMA — Ha 28 anni ed è stato un esponente di «Potere operaio» il presunto brigatista ritratto nella fotografia che due giorni fa il consigliere istruttore Gallucci ha fatto distribuire ai mezzi d'informazione.

La fotografia fu trovata tra le carte di Valerio Morucci e Adriana Faranda quando la «Digos» fece irruzione nel loro rifugio di viale Giulio Cesare. Dagli ambienti giudiziari non è trapelato il nome del presunto terrorista identificato dalla «Digos», ma si è appreso che fu fermato per controlli dopo l'omicidio di via Fani e il rapimento dell'on. Moro. Dopo che fu rilasciato il giovane fece perdere le sue tracce. Intanto si è appreso che Emilio Vesce e Mario Dalmaiva, due degli autonomi arrestati a Padova con Toni Negri, Scalone e altri, continuano a Ribbilla lo sciopero del fame.

Dal 30 luglio al 7 agosto

# In vacanza con l'Unità al «Festival sul mare»

Tutti coloro che sono interessati a partecipare con l'Unità al «Festival sul mare» che si svolgerà dal 30 luglio al 7 agosto sulla motonave Taras Shevchenko (partenza e arrivo nel porto di Genova) potranno prenotarsi telefonando a Roma (06 - 4950141).

A tutti i partecipanti sarà donata una litografia dell'artista Tono Zancanaro.

Sulla motonave ci saranno molti ospiti graditi che daranno spettacoli per i crocieristi. Fra gli artisti presenti la cantante Maria Carta; Simon Luca; il quartetto Gianni Basso con Nicola Arigliano e il pianista Mario Rusca; il batterista Giancarlo Piloti e il bassista Pinuccio Calli.

La crociera si svolgerà nel seguente itinerario: Genova (partenza), Catania (escursioni a Taormina e sull'Etna), Rodi (Lindos), Iraklion (Cnosso) e Genova (arrivo).

PRENOTATE SUBITO

TELEFONANDO AL 4950141